



Andrea Tarantino

## Sul desiderio

Quando non nasciamo per sbaglio nasciamo per il desiderio di qualcuno. Viviamo tutta un'esistenza inseguendo ciò che desideriamo scoprendo che non è bastata una vita per capire che siamo innamorati del desiderio e non dell'oggetto desiderato. Sentiamo la morte non avendo più desideri e a volte moriamo soddisfacendo i desideri di qualcuno.

Ma cos'è questa tensione che ci prende, ci preoccupa, ci fa stare bene e male, ci fa sognare, arrabbiare, secondo le circostanze?

Quanti personaggi si sono posti questa domanda: Aristotele definisce il desiderio come "l'appetizione di ciò che è piacevole", Descartes come un' "agitazione dell'anima causata dagli spiriti che la dispongono a volere per l'avvenire le cose che essa si rappresenta come convenienti, Dewey come "l'attività che procede per rompere la diga che la trattiene". Per J.Krishnamurti "...è la sensazione unita all'oggetto della sua soddisfazione". Da tutte queste definizioni, ma soprattutto dalla nostra esperienza, possiamo evincere che nell'atto del desiderare c'è sempre un desiderante e un desiderato. Si desidera sempre qualcosa o qualcuno, il desiderio non è mai "vuoto" afferabile in sé.

Si desidera ciò che si investe di un particolare valore o significato. Ma al tempo stesso il soggetto desiderante è condizionato da quello che è esterno a lui (dal desiderato). Bertolini scrive "...ogni soggetto è in una relazione necessaria con l'oggetto, in una reciprocità fondamentale per la quale se l'oggetto è indispensabile al soggetto in quanto riempie di contenuto ogni suo atto, il soggetto è indispensabile all'oggetto in quanto gli dà un senso senza il quale la sua stessa realtà risulterebbe di fatto inaccessibile".

Possiamo osservare il desiderio sorgere in

noi quando guardiamo qualcosa che ci piace e che desidereremmo avere.

L'oggetto a cui aspiriamo è diverso da noi. L'oggetto è diverso. Ma il desiderio è in noi.

C'è una percezione del desiderio senza che ci sia un osservatore separato dal desiderio. Non contempliamo i nostri desideri come se fossero altro da noi. Non siamo esterni ad essi e non avrebbero senso senza di noi. Non siamo spettatori dei nostri desideri ma attori. Anzi, a volte è proprio osservandoli dal di fuori che perdono vigore. Il desiderio è separato dall'oggetto ma non è separato dall'osservatore che lo sta guardando. L'oggetto può creare il desiderio ma c'è un desiderio indipendente da esso.

La desiderabilità nasce in un contesto concreto al quale appartengono desiderante e desiderato. Si desidera nella vita concreta, in un determinato luogo, spazio, tempo.... Ugo Volli sostiene: "Il desiderio autonomo e originale, insomma il desiderio naturale, non è che un mito, nelle società degli uomini tutti i desideri sono...culturali, selezionati dalle norme sociali". Il desiderio è culturalizzato e ha natura *relazionistica* (nasce da un incontro). Ma ha anche carattere storico. Quando facevo il pescatore nelle notti fredde, quando le onde sbattendo sulle murate della barca si ergevano più alte di essa e il forte vento puntuale mi sbatteva l'acqua in faccia, bagnandomi financo le mutande, l'unica cosa che desideravo era un cappuccino caldo. Per quanti anni l'ho desiderato, a volte riuscivo a sentire persino il profumo del caffè durante la preparazione. Lo immaginavo traboccante, con il cacao che lentamente si faceva spazio tra la bianca schiuma, ed era in questo momento che cominciava il



desiderio; il sorgere del desiderio è nell'istante in cui il pensiero crea l'immagine. Fino a quell'attimo non c'era desiderio. C'era la risposta dei sensi, che era del tutto normale: ma quando il pensiero dava vita all'immagine, da quell'istante cominciava il desiderio. Ora non faccio più il pescatore, sono spesso nei bar, ne possiedo addirittura uno tutto mio...ma ora non bevo più cappuccini... Il desiderio è condizionato dalla storia del soggetto. L'intenzionalità di ogni individuo, ossia la possibilità di qualsiasi azione umana di tendere verso qualcosa di diverso da sé, non è data una volta per tutte ma si evolve, si arresta...comunque si modifica a seconda della singola storia di vita. Cambiano le storie, le culture, la dimensione relazionistica che determinano il desiderio, ma è sempre presente questa tendenza esclusivamente umana di tendere coscientemente verso qualcosa di diverso da sé. Bertolini parla di un' *autoinsufficienza* dell'uomo, evidenziando il suo stato strutturale di mancanza. Stato che permette di avere quella *capacità progettante* che gli ha permesso di affrontare e risolvere tutti i suoi problemi. Potremmo definire il desiderio un ponte che l'individuo costruisce tra il presente e il futuro per conseguire ciò che attualmente è mancante, che servirà da base per un ulteriore collegamento quando il primo ormai sarà consolidato. Ogni arrivo sarà un punto di partenza. Pertanto il desiderio non si alimenta di arrivi ma di partenze. L'uomo con il desiderio dà vita ad una stabilità dinamica che gli permette di riconoscersi nella permanenza, giustificando e orientando il cambiamento. Forse non è casuale che etimologicamente la parola desiderio derivi dal latino *desiderare*, verbo composto dal prefisso *de-* (indicante mancanza) e da un derivato del sostantivo *sidus-eris* (stella): *avvertire la mancanza delle stelle*. Si poteva sentire la mancanza di qualcosa umanamente raggiungibile, invece no, in quanto umani dobbiamo continuamente propendere verso il possibile... L' oggi non è altro che il futuro di un tempo passato, una realtà che sino a ieri era solo un desiderio possibile.

#### Riferimento bibliografici

ARISTOTELE, *Sull'Anima*. II, 3, 414b.

DESCARTES R., *Le Passioni dell'anima*, 1649.

DEWEY J., *La natura è condotta dall'uomo*, 1922.

KRISHANAMURTI J., *La ricerca della felicità*, 1993.

BERTOLINI P., *Pedagogia Fenomenologica*, 2001.

VOLLI U., *Figure del desiderio*, 2002.